

Bellocchio: «Orwell? Un autore politico»

Piergiorgio stasera al «Filo» nell'ambito del ciclo dedicato allo scrittore di «1984»

di ANNA ANSELMINI

Nella fulminante stagione della rivista *Diario* di Piergiorgio Bellocchio e Alfonso Berardinelli, fedeli alla formula di accostare, in ciascun numero, le voci di due autori vivi (che erano gli stessi Bellocchio e Berardinelli) con i testi di un defunto, a rappresentare il Novecento sono unicamente Simone Weil e George Orwell, in compagnia di altrettanti illustri predecessori, da Søren Kierkegaard a Lev Tolstoj. «Uscivamo con uno o due numeri l'anno. Inevitabile che ne siano restati fuori molti» commenta Bellocchio. «Ci colpiva però il forte interesse per la politica manifestato da Orwell e Weil. Il vero guaio è che non sono stati presi per tali, cioè per scrittori politici. Orwell è considerato un narratore, Weil una filosofa. Invece sono figure importanti proprio come riferimento a un pensiero politico. Non appartenendo alle schiere dominanti del marxismo e di un certo liberalismo, sono stati messi da parte e non abbastanza valorizzati, ma la loro statura rimane impressionante».

Questa sera alle 21 al Teatro dei Filodrammatici, in via Santa Franca (ingresso libero), proseguirà il ciclo *Orwell 2010* che, dopo l'incontro sul film *Terra e libertà* di Ken Loach, affronterà ancora la guerra di Spagna, per parlare dunque di Orwell "scrittore e militante", attraverso le pagine di *Omaggio alla Catalogna* e *La strada di Wigan Pier*. Libri che Bellocchio, presidente di *Cittàcomune*, l'associazione che organizza l'iniziativa insieme a Teatro Gioco Vita, giudica tra le più riuscite opere di Orwell, insieme al racconto *Giorni felici* (che ha scelto e commentato come lettura sull'infanzia e l'adolescenza in *Leggere gli anni verdi*, a cura di Pianciola e Pontremoli, e/o, 1992) e a numerosi articoli.

Allo scrittore inglese Bellocchio ha inoltre dedicato i saggi *Down and Out* e *Per conoscere Orwell*, pubblicati rispettivamente in *L'astuzia delle passioni*, Rizzoli, 1995, e *Oggetti smarriti*, Baldini & Castoldi, 1996.

Quando ha letto per la prima volta Orwell?



«Avrò avuto 20 anni. All'epoca mi piacevano molto i romanzi, ma cominciavo ad appassionarmi anche ai memorialisti, che consegnavano una testimonianza di cose che avevano fatto. Orwell entra nettamente in

questa categoria. Se dovessi consigliare un solo titolo di Orwell, direi proprio *Omaggio alla Catalogna*. Mi lasciò un segno forte e, forse, un certo amore per gli inglesi degli anni Trenta: Auden, Spender, Eliot».

Perché proprio «Omaggio alla Catalogna»?

«Ha il valore complessivo di un racconto, una testimonianza *pro veritate*, un documento (scritto a caldo), una riflessione. È un tipo di saggismo non mol-

to diverso da certe pagine di Herten a Parigi o in Russia, di Koestler o Primo Levi. Personaggi che hanno passione per la politica, passione rimasta viva per due secoli, dalla rivoluzione francese in poi, e che tra un po'



Piergiorgio Bellocchio sarà stasera al Teatro dei Filodrammatici per una conferenza su Orwell

nessuno capirà più. I loro libri, come anche *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi e *Un anno sull'altipiano* di Lussu, nascono da destini privati. È la tua storia che si fa materia della tua riflessione».

La notorietà oggi però Orwell la deve soprattutto a due opere come «La fattoria degli animali» e «1984».

«Sono decisamente interessanti. Ho comunque constatato che, a chi non sia passato attraverso le polemiche della guerra fredda, la satira su Stalin e Trotsky ne *La fattoria degli animali* dice poco. Per noi invece erano figure titaniche. Ci sono diversi livelli di comprensione, così come per *1984*, che affronta in modo nuovo un tipo di letteratura che già c'era, in Huxley, in Wells, sulla tematica dell'alienazione generale. *1984* mi sembrava perfino eccessivo. Ovviamente veniva preso come antisovietico e anticomunista, quale senza dubbio era per lo stesso autore. Ma in fondo ce n'è per tutti, capitalismo compreso. Il problema chiave è infatti il rapporto tra il potere e i sudditi, in un mondo in cui ovunque gli uomini sono ridotti a schiavi».

Blues e soul con un big: Robi Zonca

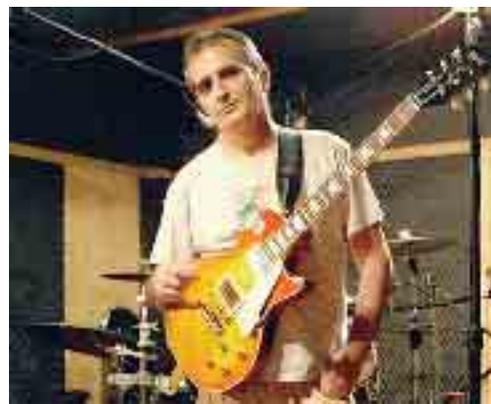
L'artista sarà in concerto venerdì al Teatro Moderno di Castelsangiovanni

di CRISTIAN BRUSAMONTI

Continuano gli appuntamenti gustosi al teatro Moderno di Castelsangiovanni, con i concerti organizzati dall'associazione Castello Immagini: dopo l'ultimo successo con il "concertone" del Banco del Mutuo Soccorso, Bernardo Lanzetti e Beggar's Farm, questa volta è tempo di soddisfare i palati più fini: venerdì sera arriva il blues e il soul d'autore di Robi Zonca. Forse poco conosciuto al grande pubblico, Zonca riveste in realtà un ruolo di primo piano nel panorama blues italiano: può vantare prestigiose collaborazioni sia in Italia che all'estero con artisti del calibro di Tolo Marton, Treves Blues Band, Ginger Baker, Ronnie Jones, Andy J.

Forest e molti altri. Ha debuttato ufficialmente nel 2003 con l'album *Do you know?*, subito apprezzato e trasmesso dalle numerose radio specializzate degli States. Quello è solo l'inizio di un percorso musicale ricco di successi che lo porta a incidere altri tre album fino al nuovo e freschissimo *So good*.

Il bluesman sarà in buona compagnia: sul palco ci saranno anche le coriste Sabrina Kabua e Angela Baggi. Già vista a Castello nei concerti del cantautore genovese Aldo Ascolese, la Baggi ha collaborato negli anni con i migliori artisti jazz italiani e partecipato come corista a numerose tournée (Ron, Giorgia, Matia Bazar, Gloria Gaynor, Gemelli Diversi e tanti altri) con diverse partecipazioni a trasmissi-



Il bluesman Robi Zonca sarà a Castello venerdì per un concerto con le due coriste Angela Baggi e Sabrina Kabua

sioni televisive e "voce" di molteplici spot pubblicitari. Attualmente è impegnata con gli Area di Patrizio Fariselli e sta lavorando ad un interessante progetto gospel che porta il suo nome.

Con lei, Sabrina Kabua, che in molti hanno definito "l'Aretha Franklin italiana" per le sue doti canore. Anche compositrice, la Kabua ha collaborato fin da giovane con Biagio Antonacci

(nel cd *Liberatemi* prima e, di recente, in *Convivendo*) prima di formarsi definitivamente alla prestigiosa Berklee College of Music di Boston e prendendo la strada del blues.

Ospite atteso (anche se a tutti gli effetti fa parte della band di Zonca) è anche Antonello Aguzzi, il tastierista meglio noto come *Jantomani* quando è membro fisso degli Elio e le Storie Tese. Sicuramente il personaggio più schivo degli Eelst, Jantomani è l'autore delle complesse parti di tastiere della band milanese (insieme a Rocco Tanica) ma ha anche collaborato alla registrazione di numerosi album di artisti italiani e suonato dal vivo con diversi comici e cabarettisti.

Il concerto di venerdì avrà inizio alle ore 21.30. Per maggiori informazioni sulla serata e sui biglietti (costo 10 euro), si può visitare il sito internet www.scattineltempo.it oppure inviare una mail a dantetassi@gmail.com.